

Un percorso nell'affido
Progetto nazionale di promozione dell'affidamento familiare

Scambio inter-regionale fra le regioni Toscana, Marche e Umbria

Perugia, 15-16 aprile 2010

Report sui contenuti emersi

Dott.ssa Luisa Roncari

Il confronto tra i 24 operatori dell'affido di Umbria, Toscana e Marche è stato ricco e proficuo. Tutte le realtà territoriali hanno descritto il proprio assetto organizzativo ed hanno contribuito alla riflessione sul tema.

Dai momenti di scambio è emersa una estrema eterogeneità di organizzazioni deputate a garantire il funzionamento dell'istituto dell'affido; diverse sono le normative regionali e le disposizioni territoriali di riferimento; le amministrazioni locali sembrano essere più o meno sensibili a questo tema e quindi stabiliscono investimenti non sempre adeguati ad una buona erogazione dei servizi (sia rispetto agli incarichi degli operatori deputati che ai contributi economici destinati alle famiglie affidatarie); il fatto di operare in territori con caratteristiche economiche, sociali, demografiche e geografiche variegate (grandi città, cittadine, consorzi di piccoli comuni...) produce organizzazioni di servizi molto differenti sia sotto il profilo dell'impegno del personale che della gestione dell'istituto.

La diversificazione dei sistemi regionali di welfare e la mancanza di definizioni nazionali dei livelli essenziali di assistenza amplifica la disomogeneità; rispetto all'affido appare urgente l'adozione di linee guida di carattere nazionale.

L'affido chiede al minore ed alle famiglie (quella di origine, quella affidataria, quella "degli operatori") che ruotano intorno a lui un complesso lavoro di continuo equilibrio tra attaccamento e separazione.

La genitorialità coinvolge diversi registri: quello biologico, legato al generare ed essere generati; quello affettivo/educativo, che concerne il quotidiano essere prossimi a livello emotivo e normativo; quello storico-paradigmatico, connesso al fatto di appartenere ad uno stesso "corpo familiare". Nell'affido occorre esplicitare la genitorialità su un ulteriore livello, quello "sociale", poiché la famiglia affidataria assume una responsabilità non solo verso un bambino, ma anche verso la sua famiglia di origine e nei confronti della società.

La logica del dono, e soprattutto della reciprocità dei doni che attiva un circolo virtuoso di restituzione e gratitudine, appare quella che dovrebbe sostenere ed animare l'affido (Godbout, *Lo spirito del dono*, 2002).

ASPETTI DI CONTENUTO DEL PROCESSO DI AFFIDAMENTO

Uno dei principali temi toccati durante la discussione è stato quello **del tempo**: questa dimensione appare costitutiva dell'istituto dell'affido a vari livelli:

- rispetto ai tempi della valutazione della recuperabilità delle competenze genitoriali dei genitori naturali che deve necessariamente essere prognostica, e non solo descrittiva.

- rispetto ai tempi connessi ai bisogni del bambino, non sempre compatibili con i tempi di recupero dei genitori.
- alla *durata dell'affido*; in Italia sono ancora molto numerosi gli affidi “sine-die” (circa la metà degli affidi) a fronte della normativa che prevede una durata massima dell'affido (salvo eccezioni) di 24 mesi: ciò significa che l'affido viene utilizzato anche in situazioni in cui non ci sono gli estremi per una adozione, ma in cui altresì non viene realizzato un vero e proprio intervento di affido. Questo espone i bambini e le famiglie intorno a lui a una incertezza ed indefinitezza che causa dolore e fatiche a livello identitario ai minori. Appare necessaria una riflessione su questo tema in cui operatori e giuristi si confrontino con attenzione.

Il lavoro degli operatori si è concentrato poi sul tema delle attività di **promozione**.

Come suggeriva il dott. Chistolini, le famiglie disponibili a vivere l'esperienza dell'affido, più che cercate, vanno “costruite”, attraverso un allargamento dell'orizzonte culturale sul processo dell'affido e la diffusione di una cultura dell'accoglienza.

Nell'affido, oltre che un livello affettivo (il dono offerto dalla famiglia affidataria al bambino ed ai suoi genitori), è presente una forte componente etica, di responsabilità e impegno non solo verso il bambino e la sua famiglia di origine, ma anche verso il contesto sociale, verso il quale e per il quale si assume una genitorialità sociale. Va pertanto promossa una dimensione di cittadinanza attiva, responsabile, una prospettiva di comunità, tesa alla valorizzazione di una cultura dell'accoglienza e allo sviluppo di forme di solidarietà tra famiglie: è importante sottolineare che nell'affido non si aiuta solo un bambino, ma anche la sua famiglia.

L'affido, per quanto talvolta vada realizzato in tempi celeri, non dovrebbe configurarsi come una risorsa a cui attingere in situazioni d'emergenza, poiché comporta una preparazione e un accompagnamento e soprattutto perché richiede una riorganizzazione profonda, per quanto temporanea, degli assetti familiari.

È opinione condivisa che il *messaggio* da veicolare nel corso delle campagne di promozione dell'affido debba toccare i seguenti punti:

- l'affido consente di vivere una esperienza di scambio che, se positivo, arricchisce tutti i protagonisti;
- l'affido è un'esperienza possibile, in cui una famiglia assume funzioni genitoriali “sostitutive” poiché un'altra famiglia in quel momento si trova in difficoltà;
- l'affido è centrato sulla temporaneità, prevede il ritorno del bambino nella sua famiglia di origine non appena quest'ultima ha recuperato le proprie carenze;
- l'esperienza dell'affido è esperienza emozionante, che coinvolge e suscita emozioni complesse di cui è importante essere consapevoli (conoscenza delle proprie ambivalenti emozioni da parte delle famiglie affidatarie);

Rispetto alle *modalità di promozione* dell'affido messe in atto nelle diverse realtà territoriali sono emerse molte esperienze:

- in alcuni ambiti territoriali sono state contattate realtà quali parrocchie, quartieri, fabbriche, circoli, scuole, con l'obiettivo di far conoscere l'affido;
- sono state realizzate rassegne cinematografiche, incontri sul territorio o in ambienti sportivi aperti a tutta la cittadinanza;
- alcune campagne di promozione sono state realizzate con il coinvolgimento di associazioni di volontariato o di altri enti del terzo settore;
- talvolta sono stati ricercati degli sponsor per le campagne di promozione;
- in alcuni territori sono stati organizzati dei periodici incontri con le assistenti sociali del territorio per sensibilizzarle e per verificare l'esistenza di situazioni in cui si potrebbe delineare in futuro l'opportunità di realizzare un intervento di affido.

Nel corso delle diverse attività di promozione/sensibilizzazione è frequente il ricorso a testimonianze da parte di famiglie affidatarie: l'obiettivo è quello di far crescere la fiducia nei servizi attraverso la condivisione delle esperienze da parte di chi le ha già sperimentate; tutti gli operatori sono concordi nel ritenere che il passaparola tra famiglie sia lo strumento più efficace per promuovere l'affido: offrire alle famiglie affidatarie un buon servizio dà garanzia di promuovere dall'interno l'affido.

Appare utile incentivare la nascita di associazioni di famiglie affidatarie che possano collaborare con i servizi affido. Le famiglie si rafforzano quando sono in rete, riescono ad affrontare meglio i nodi critici dell'affido, ma diventano anche interlocutori più forti, richiedenti e decisi per i servizi.

Rispetto alle **attività di informazione e formazione rivolte alle famiglie interessate all'affido** è emersa una notevole varietà di esperienze.

In alcuni casi le prime informazioni ad una famiglia interessata all'affido vengono date dalle sole assistenti sociali, in altri casi le famiglie sono incontrate da micro équipe di assistente sociale e psicologo.

I percorsi di conoscenza delle famiglie affidatarie sono finalizzati da un lato per gli operatori ad entrare discretamente nell'intimo delle famiglie affidatarie, dall'altro, per le famiglie interessate all'affido, a favorire l'auto-consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti.

Quasi in tutti i territori vengono realizzati degli incontri (di numero variabile) con la singola famiglia candidata all'affido e almeno una visita domiciliare, ma le tematiche dei colloqui e la loro conduzione (solo assistente sociale, solo psicologo, entrambi) risultano assolutamente varie.

Il tema della conoscenza/valutazione appare molto spinoso, perché, se da una parte è indispensabile che le famiglie disponibili all'affido siano incoraggiate, sostenute e valorizzate, dall'altra è altresì fondamentale che arrivino pronte e consapevoli della delicatezza e complessità insite nell'affido, sia sul fronte dei vissuti del bambino, che su quello del rapporto con le famiglie di origine, che, infine, sul fronte della collaborazione con le Istituzioni (Servizi, Autorità Giudiziaria).

Tutti gli operatori rilevano l'importanza di un raccordo tra la fase della valutazione, quella dell'abbinamento e quella del sostegno delle famiglie affidatarie, sia per garantire alle famiglie un interlocutore stabile, sia affinché gli operatori siano meglio "preparati" a seguire l'affido a quella specifica famiglia.

Le attività di supporto alle famiglie affidatarie sono molto diversificate: vengono realizzati dei "corsi di formazione", vengono offerti degli incontri periodici o al bisogno, sia familiari, che individuali.

In alcune realtà sono realizzati dei gruppi di sostegno (più o meno strutturati e diretti dagli operatori) a cui sono inviate a partecipare sia le famiglie che stanno vivendo l'esperienza dell'affido, sia quelle in attesa dell'arrivo in un minore.

Appare molto importante che gli operatori, in ogni fase dell'affido, sostengano la famiglia affidataria nello sviluppo di una comprensione dei problemi della famiglia di origine e in un suo rispetto.

Tutti gli operatori concordano sulla necessità di corrispondere alle famiglie affidatarie un contributo più consistente e maggiormente uniforme, poiché le esperienze territoriali sono molto diverse.

C'è stata una riflessione relativa alle situazioni di affido a **single**; a Perugia circa un 10% degli affidi è realizzato da single (perlopiù donne separate con figli grandi, o persone sole). In questi casi in genere si propongono affidi part-time. L'affido a single può costituire una risorsa preziosa con gli adolescenti, in quei casi in cui c'è una forte appartenenza alla propria famiglia, oppure quando c'è una necessità specifica, ad esempio seguire un bambino a livello scolastico.

ASPETTI DI CARATTERE ORGANIZZATIVO

Il fatto che in diverse realtà territoriali gli enti locali gestiscano in partnership con le aziende sanitarie i servizi che si occupano di affido, complessifica il quadro, rendendo talvolta più oneroso il lavoro di raccordo tra figure psicologiche e sociali, l'individuazione di una sede di lavoro, l'organizzazione delle riunioni di équipe e l'effettiva sinergia delle diverse competenze professionali.

Tutti gli operatori concordano, pur nel rispetto delle diversità organizzative legate ai diversi territori, sulla necessità che quello che si occupa di affido sia un servizio con elevati standard di funzionamento, stabile nella dotazione di personale, radicato nel territorio, a cui venga garantita una costante e specifica formazione.

Appare altresì necessario che questo servizio sia in rete con tutte le risorse del territorio, che curi tutte le fasi dell'affido, garantendo alla famiglia disponibile all'affido, se possibile, gli stessi interlocutori dall'inizio alla fine.

Si individua l'opportunità che non vi sia una sovrapposizione di ruoli tra chi si occupa dei compiti di tutela (l'assistente sociale del territorio che segue il minore e la sua famiglia di origine) e chi cura il contatto con la famiglia affidataria (l'assistente sociale e psicologo dell'équipe affido); ciascun protagonista dell'affido dovrebbe avere un proprio interlocutore, in stretto raccordo con gli altri operatori.

L'équipe deve consentire l'integrazione di professionalità diverse; in alcune équipe è presente la figura del comunicatore sociale che supporta le attività di promozione e pubblicizzazione.

ASPETTI DI CARATTERE PROCEDURALE

Rispetto ai **rapporti con l'Autorità Giudiziaria**, si rileva l'esigenza di una migliore definizione degli aspetti normativi che porti ad una minore discrezionalità da parte dei diversi Tribunali per i Minorenni nell'applicazione della legge (ad esempio rispetto all'affido di neonati, che in alcuni casi viene attuato ed in altri strenuamente non sostenuto da parte di alcuni Tribunali per i Minorenni).

I 24 mesi (al massimo) che la legge stabilisce come termine massimo per l'affido sembrano un tempo congruo solo per quelle situazioni in cui famiglia di origine è recuperabile ed è messo in atto un intervento di sostegno in suo favore.